IL BRIGANTAGGIO IN TERRA DI LAVORO

La camorra di Capua

L'on. Buonanno deplora la sentenza e conferma gli sperperi, la corruzione, le " forniture di comodo „ e il manutengolismo dell'autorità

Ill.mo signor Avv. Silvano Fasulo
Direttore della *Propaganda*

Faccio appello alla sua imparzialità per fare trovare un posticino a questa mia dichiarazione nel suo giornale.

La *Propaganda*, commentando e criticando la sentenza della XIII^a^ Sezione del Tribunale di Napoli, tira in ballo due volte la mia modesta persona.

Debbo chiarire due punti.

Quanto alla sentenza credo anche superfluo il dichiarare che la deploro, e, nell'ultima seduta del Comitato direttivo della Federazione delle Associazioni di Stampa ho votato un ordine del giorno appunto per la modificazione della legge che punisce i reati di diffamazione commessi a mezzo della stampa.

Ma il volermi poi addebitare *la teoria del lasciar fare e lasciar passare* per le cose di Capua, io ritengo che costituisca semplicemente un'ingiustizia.

Giudichi Lei.

In pochi mesi di amministrazione a Capua, e cioè dal 26 luglio 1907 al 7 marzo 1908, data della mia elezione a deputato, potetti constatare che, principalmente per colpa dell'ingerenza politica nelle amministrazioni, il comune di Capua era costretto a vivacchiare con un bilancio falso, che, come differenza fra un attivo fittizio ed un passivo reale, presentava ad ogni consuntivo diverse diecine di migliaia di lire di disavanzo.

Questi sbilanci si accumulavano di anno in anno, in modo da rendere necessario, di tanto in tanto, un prestito con la Cassa Depositi *per dimissioni di debiti*.

Con questo sistema ci trovammo di fronte ad un debito di circa due milioni di lire e ad oltre duecentomila lire di sbilancio in corso; ciò che fu constatato dalla inchiesta De Franciscis da me provocata.

Gran parte di queste somme si erano dissipate per favorire le clientele elettorali; formate da appaltatori, da parenti, da causidici, da galoppini e da pregiudicati. Tutta una genia parassitaria per sfamare la quale si ricorreva ad ogni sorta di marachelle, dal mandato duplicato alla nota di lavori mai eseguita, dalle spese mascherate alle forniture di comodo.

Eletto deputato, non solo mi ritrassi da ogni carica e dichiarai di volermi mantenere estraneo alle questioni local; ma quanto diffidai formalmente tutti a cambiare metodi, perchè io non avrei mai tollerato che si fosse speso un soldo con la scusa di dovere giovare me o il mio partito.

Ed ai prefetti Grignolo, Cataldo e Carnevali ho sempre predicato di fare muovere, le amministrazioni locali del mio collegio, sul binario della legge e di assodare tutte le pessibili responsabilità a carico di amici e di avversari.

Ed infatti il comune di Capua, che è stato costretto a votare recentemente un altro prestito, per tappare i vecchi buchi, non l'ha ancora ottenuto per opera mia, perchè io ho imposto alla Prefettura di non approvare il prestito se prima non si accerteranno le responsabilità di tutti gli amministratori, passati e presenti, non escluso me che coprii la carica di assessore per pochi mesi.

E siccome i conti di Capua *non si esaminavano da molti anni*, così si trova anche oggi, per mio volere, il Rag. Lamberti sul comune, per liquidare i residui, mettere assieme i conti e fare poi elevare dal Consiglio di Prefettura tutte le responsabilità.

Se questa è la teoria del lasciar fare e lasciar passare lo giudichi Lei.

Con ogni osservanza

Enrico Buonanno.

La lettera che precede dell'on. Buonanno è di una gravità eccezionale e noi siamo ben lieti di averla provocata. Essa contiene non solo le deplorazioni della sentenza manutengola della 13^a^ sezione del Tribunale di Napoli, ma la conferma precisa di quei fatti che la detta sentenza ha voluto dire non provati per favorire la *malavita*: le mangerie delle clientele elettorali, gli appalti, le forniture di comodo ecc. che vanno dai tempi antichi fino ai giorni nostri, come il caso Rauccì dimostra chiaramente, e come dimostra anche il fatto che al Sindaco attuale ed al fratello non si domanda il rimborso dei danni di cui nel processo pei dazi consumi.

Ora noi comprendiamo che il potere politico non può modificare una sentenza, sia pure scandalosa, ma dalla tribuna parlamentare può ben essere additato al paese il caso di un signor De Riso-Carpinone, reduce da quel tribunale di S. Maria che fu giustamente a suo tempo, definito una *fogna*, il quale viene a fare a Napoli quei salvataggi che pur troppo a quel tempo si facevano in S. Maria, e di quel Tullio, l'assolutore di Aliberti, l'assolutore di Peppuccio, l'assolutore di Montagna, il quale tollera che un suo sostituto faccia l'apologia d'un uomo riconosciuto per ex tenitore di bordello e poi non si curi di procedere quando vengono a sua conoscenza reati d'azione pubblica in danno di una amministrazione comunale. Infatti sono nel processo Farina-Rassucci documenti dai quali risulta che nel mendicicomio erano 23 poveri ed all'appaltatore si pagava per 30; che l'appaltatore si faceva pagare il canone secondo il contratto e poi, a parte, si faceva ripagare i generi compresi in contratto ecc. Sono reati di azione pubblica rimasti a dormire in un incartamento solo perchè il de Risi-Carpinone ed il Tullio sono, e non da oggi, i complici della malavita in Terra di Lavoro.

Ma appunto perchè questi indegni magistrati non fanno il loro dovere, l'onorevole Buonanno che ha voluto le inchieste amministrative, ed ha come giornalista ancora deplorato una volta la immoralità del nostro codice in materia di diffamazione, dovrebbe chiedere al ministro se vi è una legge in Italia che punisce il falso, la concussione, la frode, anche quando questi reati sian commessi a danno di un'amministrazione comunale di Terra di Lavoro da persone per le quali qualche magistrato ha delittuose quanto inesplicabili compiacenze.

Luzzatti complice di F. Montagna

L'interpellanza Morgari — Si nega l'inchiesta ai consiglieri della minoranza — Grave incidente sul Comune — All'on. Sacchi

L'on. Morgari che non ha negato il suo valido concorso nell'opera di redenzione morale del mezzogiorno e di Terra di Lavoro in ispecie, di fronte al deplorevole contegno dell'on. Luzzatti verso gli amministratori di Acerra complici di Montagna e sotto processo ha mosso interpellanza al governo per conoscere in base a quali criteri di pubblica amministrazione sono mantenuti ancora in carica il sindaco e gli assessori del Comune di Acerra sotto processo per peculati abusi di autorità ecc. mentre in simili casi si suole pigliare provvedimenti vuoi per garentia del patrimonio pubblico vuoi per sottrarli alla tentazione di manomettere gl'incarti costituenti la prova dei reati, vuoi perchè i dipendenti possano nell'interesse della giustizia deporre con maggiore libertà contro i loro superiori.

Però ogni giorno Gigioni Luzzatti, che ha gettati, come tutti suoi superiori nel dimanticatoio la promessa di concorrere all'estirpazione delle voraci camorre politiche amministrative di Terra di Lavoro, viene a darci la prova della sua turpe complicità col famigerato Ciccio Montagna.

Come è noto fu contrariamente alla legge, accordato agli amministratori un termine per rispondere alle contestazioni derivanti dall'inchiesta Bellini. Ora scaduto il termine e quando la discussione delle controdeduzioni era stata già segnata all'ordine del giorno del Consiglio Comunale, Ciccio Montagna ha ottenuto dal suo compare Gigione altri quindici giorni di proroga per la presentazioze delle controdeduzioni al Ministro dell'Interno. Che bisogno v'era, domandiamo noi, di accordare quest'altro termine quando tutto era già pronto?

O perchè non vuol comprendere l'on. Luzzatti che mentre l'interesse della giustizia del pubblico denaro impone di perre fine ad uno stato di cose intollerabile quello dei colpiti e di Ciccio Montagna è di menare le cose per le lunghe, di temporeggiare in attesa di una crisi ministeriale che porti al governo Antonio Salandra che salvi i ladri dal carcere ed impedisca lo scioglimento del Comune? Sa l'on. Luzzatti che l'on. Salandra che spesso si reca a Palazzo Braschi nell'interesse del Montagna è il più spregevole protettore di costui.

Intanto il Consiglio comunale convocato per la seconda volta non s'è potuto riunire perchè si ha paura da parte dei rasponsabili di affrontare la pubblica indignazione.

Mercoledì scorso mentre una folla enorme era sul comune in attesa della riunione del Consiglio, poco mancò che non si verificassero gravissimi incidenti per la scorrettissima condotta dell'impiegato Raffaele Del Pennino censurato anche dall assessore Soriano. E' bene intanto bollare una volta tanto questo turpe uomo che giallo più del solito per la triste sorte toccata al capobanda Montagna ed agli amministratori, erutta dalla bocca di magnaccia continue inutili ingiurie contro i socialisti provocatori di tanto male. Costui faciente parte della *onorata società* è ben noto al delegato di P. S. ed al Procuratore del re, non è sconosciuto ai povari emigranti ed è stato ben fotografato dal commissario di inchiesta; purtuttavia non sappiamo dove attinga il coraggio di parlare. Si spiega quindi la generale soddisfazione allorchè l'avv. Garzone ridusse con opportuni ricordi al silenzio il figuro Del Pennino.

Va anche segnalato che ai consiglieri dell'opposizione non si volle far leggere la relazione dell'inchiesta affermandosi dal segretario che la relazione non era in segreteria.

E ciò quando all'ordine del giorno era segnata la discussione delle contradeduzioni!

Il sindaco per ragioni sinora ignote ha presentato le dimissioni, ma si afferma che dopo il colloquio al Calzone con Montagna le ritirerà.

Siamo nauseati di dovere registrare sempre sia simili porcherie, sia il contegno indecente dell'on. Luzzatti.

Ma che ne pensa di tutto ciò l'on. Sacchi che fu in Terra di Lavoro nella lotta contro i briganti della politica e dell'amministrazione fra cui primeggia Montagna con le sue camerille. Sente o non egli il dovere di intervenire presso l'on. Luzzatti?

Siamo intanto sicuri che l'on. Morgari fustigherà bene a sangue e l'azione partigiana di Luzzatti e il famigerato Montagna con le sue turpi camerille! Sa solo dallo scandalo si potrà avere la distruzione dei farabutti della politica e dell'amministrazione!

La protesta di S. Maria a Vico contro Montagna e gli amministratori

Ormai l'insurrezione contro Montagna e le cricche amministrative che lo sostengono divampa in tutti i comuni del collegio. Dovunque si sente il bisogno di scuotere una buona volta il nefasto giogo.

Ad Arienzo sempre all'avanguardia del movimento contro Montagna, la ribellione è generale.

A S. Maria a Vico giovani energie che da tempo lottano contro la locale camorra amministrativa che ha per capo un delinquente nato, il sig. Cioffi, in questi giorni si è intensificata l'agitazione contro la pessima amministrazione. I compagni Salonia, Lanzillo ed altri in continui comizi denunziano al paese ed alle autorità tutorie i reati degli amministratori e lo sperpero, del pubblico denaro.

Le cose amministrative di S. Maria a Vico sono di una enormità spaventevole. Il Sindaco fa il sordo e non sente il pudore di dimettersi; tutti delinquenti i sindaci di Ciccio Montagna, tutti fatti a sua immagine e somiglianza!

Il famigerato prefetto Carnevali ligato al Montagna ed alle sue camerille non s'è mai mosso ed il governo fa il sordo.

Ma fra giorni una buona interpellanza sulle malefatte degli amministratori di S. Maria a Vico dovrà pur costringere il governo ad agire!

Sappiano, adunque, i ribaldi montagnardi che la loro ora è suonata!

Gruppo Sindacalista Napolitano

L'assemblea del gruppo è convocata per Mercoledì 25 corr. alle ore 21 alla Borsa del Lavoro, per urgenti comunicazioni della Commissione Esecutiva. Si prega tutti i soci di non mancare, trattandosi di affari di somma importanza.

Per sincerità chi non può partecipare alla vita attiva del nostro movimento ha il dovere di dimettersi.

***

Il Comitato Esecutivo è convocato per martedì 24 alle ore 20.

Andrea Costa

Andrea Costa non ha bisogno di commemorazioni. Egli vive tuttora nell'animo nostro come la fiamma d'un ideale. Apostolo, combattente, maestro: è lo specchio del socialismo vero.

Nell'ora presente, mentre una coalizione di mestieranti della politica lancia fango e calunnie contro i sindacati operai, crediamo far cosa utile e di ammaestramento pel proletariato riportare la chiusa doll'ultimo discorso del primo socialista italiano: di Andrea Costa:

Non Vi farò un discorso. Non è mia abitudine, lo sapete. Ma Vi faccio, sento di dovervi fare un augurio.

Compagni, fratelli! Discutiamo; discutiamo vivamente, energicamente, con amore, con passione; ma, discutendo, rispettiamo in tutti la dignità umana (*applausi*) e portiamo qui, intera, tutta, tutta, la coscienza nostra! (*applausi vivissimi*). Usciamo dall'equivoco, che ci avvelena: un gran soffio di sincerità, invocata, voluta da tutti, animi il nostro Congresso!

Non invettive, dunque, non ingiurie, non frasi fatte, ma argomenti, ma ragioni, e fede, fede sopra tutto: fede di uomini, di combattenti per l'ideale!...

Martedì si riapre la Camera; si ripiglia la logomachia. Questa volta il ministero ha preso molto credito, ma forse non cadrà, perchè la successione non è pronta e perchè lo scoglio dei provvedimenti ferroviari non è stato superato. Si farà ancora dell'Accademia, senza serie conseguenze. A meno che i ferrovieri non domandino loro la parola...

Prodigalità luzzattiane ai missionari cattolici

Truffa di tre milioni

L'on. R. Mirabelli pubblica su la *Ragione* due importanti articoli su lo scandalo per le indennità cinesi. Trattasi d'una colossale truffa di tre milioni a danno della nazione italiana. « *L'Associazione nazionale di Firenze per soccorrere e missionari cattolici italiani* propose nel 1904 di cedere quello che chiama credito suo verso la Cina — col beneficio di circa tre milioni per lo Stato italiano — e il governo non volle: ora fa la stessa proposta — senza il beneficio — ed il governo vuole! »

La *lesina* luzzattiana si è mutato, tutto ad un tratto, in *corno di abbondanza*. Epperò, la legge di causalità non può smentirsi. *C'è del torbido in Danimarca*, ripete, con Amleto, l'on. Mirabelli. E ciò mentre la stampa *in tutt'altre faccende affaccendata* pare che non voglia accorgersene nè meno. Non è assurdo pretendere — continua il deputato repubblicano — che l'Italia faccia ciò che fece la Francia, quando anche lei volle pagare l'indennità.

La Francia considerò *provvisorie* le liquidazioni di Pechino, e istituì una commissione di revisione, composta di senatori, deputati, consiglieri di Stato e della Corte dei lacchè ecc.

L'on. Mirabelli, dopo aver elencati i dati gravissimi sulle indennità cospicue, oltre quella massima assegnata ai missionarii, conchiude:

Il ministro Tittoni non potè contrappormi sillaba — e intanto dichiarò di presentare alla Camera i documenti giustificativi. E così aveva anche promesso il presidente del Consiglio! Ma le cartoffie depositate non contenevano se non la nuda enunciazione dei danni, fatta dai clamanti avidi, e non corroborata da alcuna prova. Come la Nota del padre Barnaba da Colosimo, Provvisorio Apostolico dello Shansi settentrionale, a nome dei Missionari, per *taëls* 4.500,000 pari a lire 16,875 000. Ed ebbero anche di più!

Or, per costoro, per questi sfruttatori sfacciati di una vera *curée* internazionale, lo Stato italiano deve *rendersi cessionario* — come dice la Relazione ministeriale — e pagare? Cioè, pagare — perchè, in quanto alla cessione, è un altro polo di maniche. Svanisce la figura giuridica della cessione dove il cessionario è già creditore. Sono aberrazioni di una novissima scienza del diritto!

Nella seduta del 28 maggio 1910 l'on Luzzatti disse alla Camera:

« Tutti i rimproveri sono disposto a prendere da voi, tranne quello di essere *prodigo del pubblico denaro*: ho passato la mia vita a essere raffigurato in quasi tutti i giornali umoristici d'Italia *con la lesina e con la lima*, e non è alla mia età che mi porrei a fare *il liberale del pubblico denaro. Questo rimorso non l'avrò mai!* ».

Vedremo. »

Avvisiamo ancora quei pochi abbonati, rivenditori e compagni che, pur essendo stati avvisati in tempo, non si sono curati di mettersi in regola con la nostra amministrazione, di farlo subito per non vedersi additati fra gli sfruttatori della stampa, chiunque sia.

Avviso a chi tocca.

Dall' America

Sul caso Cardinale

Riceviamo dall' America a proposito dell'assolutoria del Cardinale al Consiglio di disciplina, la seguente lettera:

Carissimi,

Con mia somma sorpresa ieri sera appresi dai giornali italiani di quì, che il consiglio dei procuratori aveva assolto Cardinale. Vi è qualcuno che non sà quì lo scopo della venuta di Cardinale? Ieri sera in tutti i ritrovi e le riunioni di Mulberry-St. se ne parlava. Chi può negare che nel mese di marzo nell'Hausement di Giuseppe Grieco *'o casecavallare* dietro invito di Luigino Patrizio, pubblicato sul giornale del banchiere fallito, *Il Progresso*, si adunarono ad onorare il Cardinale con una bicchierata finita in pranzo completo alle 3 di notte alla quale hanno assistito i più grandi delinquenti della Colonia che si chiamano Aniello Nappo tenitore di casa, Banca e birreria; Pasquale *'o Quadraro*, quello che fece la lotta con Petrosino il *Detective*, quando queste voleva arrestare Erricone; Francesco Moresca, quello del delttto del canonico a Castellammare; Giovannino *Avulivaro*, quello che tagliò la faccia a l'innamorata al Ponte di Tappia; Apusitivo Luigino famoso; Federico *'o Schiavone* guappo ben noto qui nello Est-side, fratello della moglie del *casecavallaro*; donna Luisa, usuraia del mandracchio che tiene una casa a Ester St.; Kappo, che contribuì con 10 dollari alla sottoscrizione del processo Erricone e che ora è stato condannato,—il famoso Kappo — Siciliano. Ora chi non sa tutte queste cose, pubblicate dal *Gicruale Italiano* diretto da *Cantelmo* e pubblicate dallo stesso *Progresso*? E poi come il fatto ebbe eco oltre mare, e come il *Progresso* corse al riparo dopo il trasloco del Vice Console Gentile a Pistburg, e dopo la scomparsa di Patrizio da New-York, o per meglio dire dal Cinematografo Sirignano; dopo che l'agente di Polizia *Corrao* e Vaccarezza ebbero conoscenza della riunione di guappi napoletani e che gli agenti della Bbach and Siciano avevano fatta la colletta per Ericone, nella bettola del *casecavallaro?* Questi sono fatti riferiti dai Giornali Italiani e americani. Così il *World* annnuziava la venuta *The and of camorra from Naples.* Chi può smentire questo?

Il cav. Santoro che non ordina la deportazione di Patrizio!

Vi saluto.

Vostro
ADOLPH LISTA.
308. W. 69. St.

Contro la " Benemerita „ omicida

Il Proletariato di Bari ai lavoratori d' Italia

Riportiama integralmente l'ordine del giorno dei socialisti e lavoratori organizzati di Bari, unendoci nella protesta, che pensiamo, però, resterà sempre vana cosa finchè il proletariato non saprà ritrovare in sè stesso la forza per reagire contro la polizia assassina e la giustizia delinquente.

L'assemblea del Circolo socialista discutendo in merito all'ultimo efferrato eccidio di Taranto e all'ordinanza emessa dalla Camera di Consiglio del Tribunale di Bari per i fatti del 10 agosto;

constatando che ancora una volta la forza pubblica ha perpetrato un efferrato eccidio senza che nulla lo giustificasse, o lo avesse provocato;

ritenendo che l'ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale di Bari è un vero misfatto giudiziario, giacchè assolvendo i carabinieri omicidi si è dimostrato che la cosidetta giustizia non è in grado di tutelare la vita dei cittadini, e che con la sistematica impunità si incoraggia la forza pubblica a perpetrare sempre nuovi misfatti che restano impuniti;

protestano contro i criteri seguiti dalla magistratura inquirente nella istruttoria dei fatti del 10 agosto;

sollecita il proletariato organizzato d'Italia a promuovere una intensa agitazione perchè simili sistemi vergognosi, costantemente seguiti dalla giustizia in Italia cadano sotto la riprovazione generale del paese;

invita il Gruppo parlamentare socialista ad iniziare nella Camera un'opera energica di ostruzionismo al Ministero, fino a a quando non siano assicurate le sanzioni punitive ai colpevoli degli ultimi eccidi di Puglia, specie di Andria, Bari e Taranto;

esprime la sua più completa solidarietà morale coi compagno Vito Lefemine nella sua lotta coraggiosa iniziata con la stampa, sia contro gli autori degli eccidi, sia contro la magistratura connivente e cospirante al salvataggio dei medesimi.

Il comp. Fiore e la birraglia

Dopo il noto arbitrario arresto nel comizio per la casa, la Camera di consiglio, per atto di solidarietà con la birraglia, rinviò il compagno Fiore innanzi al Pretore per rispondere di oltraggio, mentre assolveva il vice-brigadiere querelato per percosse e minaccie. Omai è fuori dubbio che i birri sono fuori legge. Il nostro Fiore quantunque energicamente difeso, è stato condannato a 70 lire di multa.

Anche questo processo dà la prova che la magistratura italiana è sempre *quel punto interrogativo che rende più favori che sen tenze.*

Il Vice-brigadiere avrebbe potuto anche uccidere il Fiore con la sicurezza di non esser punito: i carabinieri ed i magistrati rappresentano una società di mutua assistenza per sostenere i poteri conservatori con tutti i mezzi anche col delitto.

Ah! quanti carabinieri e magistrati di quella stessa camera di consiglio dovrebbero non esser puniti, non con la multa ma a pedate, se non altro per i delitti di... *omissioni.*

La protesta de « L'Avanguardia »

Parta da l'*Avanguardia* una parola alta di protesta contro la nuova violenza, che si è compiuta domenica a Napoli contro il nostro compagno Fiore; violenza, che certo il governo radicale-democratico di Gigione Luzzatti e di Ettore Sacchi ratificheranno »;

La Sezio. Giov. Soc. di Caserta

— La Sezione Giovanile Socialista con un vibrato ordine del giorno reclama l'abolizione delle compagnie di disciplina. Protesta poi per i processi di antimilitarismo contro l'*Avanguardia*, manda un saluto di solidarietà ai compagni di Napoli ed a Nicola Fiore, vittima della prepotenza poliziesca.

Contro i poliziotti aggressori

Il gruppo sindacalista di Nocera mentre protesta contro la poliziottaglia vigliacca e delinquente esprime tutta la propria solidarietà col compagno *Nicola Fiore.*

PAROLE SEMPLICI

Lo sciopero generale

Nello sciopero generale culmina il movimento proletario. Esso è l'arma propria delle varie categorie operaie, generalizzata a tutta quanto la produzione. Lo sciopero generale dimostra, col fatto, che la contesa economica è assunta a lotta di classe. E' l'arma più importante di tutte—scrive il Vaillant—perchè la comprende tutte.

Ed è un mezzo di lotta essenzialmente politico. Lo sciopero economico, diretto contro il singolo capitalista, si vale non soltanto del danno direttamente arrecato con la sospensione del lavoro, ma anche, indirettamente, ha per alleati gli altri capitalisti concorrenti di colui contro il quale è diretto lo sciopero. Lo sciopero generale, al contrario, distrugge la concorrenza fra i capitalisti, che attacca in blocco, e mette di fronte le due classi, polarizzandone gli interessi (Labriola): è per questo che lo sciopero generale economico non si comprende, se non quando si tratti di impedire ad altri capitalisti, solidali con quelli attaccati, di venire in loro sostegno, aiutandone, direttamente o indirettamente, la vittoria.

Lo sciopero generale si presenta, quindi, per la sua stessa natura, come un mezzo di attacco contro la classe capitalista, come tutto, e contro i suoi organi politici. Esso è di sua natura rivoluzionario.

Ai sostenitori dello sciopero generale è stato rimproverato di farne il sostituto della rivoluzione, e di coltivare nei lavoratori la illusione che, con lo sciopero generale, essi possono esimersi da ogni più grave e più duro sforzo rivoluzionario (Guesde). Si può rispondere che quando lo sciopero si proponesse un fine incompatibile con istituti vigenti, esso si trasformerebbe naturalmente in una rivoluzione — intendendo la parola nel suo significato storico, e non in quello attenuato che le si dà talvolta nelle discussioni socialiste. Inoltre, se lo sciopero generale non costituirà *tutta* la rivoluzione, nei paesi moderni, con forte movimento operaio, è facile prevedere che formerà gran parte di ogni movimento rivoluzionario.

Si è fatta distinzione fra sciopero generale democratico, determinato da una speciale situazione parlamentare, e sindacalista, completamente indipendente dall'opera dei partiti politici e parlamentari.

Noi preferiremmo una classificazione fondata sulla natura intrinseca dello scopo da raggiungere, indipendentemente dal fatto che la questione siasi presentata nel Parlamento o nel paese. Ad ogni modo, indagini siffatte sono estranee allo scopo pratico del presente articolo.

Si è voluto distinguere anche tra sciopero di offesa e di difesa, e si è definito lo sciopero generale « l'arma estrema per la difesa dei diritti proletari sistematicamente minacciati ». Confessiamo di non comprender molto di tale filosofia. Un'arma è un'arma: se è buona alla difesa può esserlo anche alla conquista. Armi puramente difensive non esistono, se non in quanto non possono nuocere altrui una corazza; la muraglia cinese. Le altre un revolver — difendono solo in quanto rechino danno ad altri. E lo sciopero generale è fra questi: perchè, se può servire a difendere un diritto esistente, non potrà usarsi a conquistare un diritto nuovo? E quando è che i diritti proletari sono *sistematicamente* minacciati? Se in un paese avviene un eccidio di lavoratori ogni mese, o giù di lì, si potrà dire che la cosa avvenga sistematicamente? e si dovrà scioperare? pare di no, a giudicare dall'atteggiamento degli autori della definizione, nei casi concreti. Forse perchè nelle uccisioni di lavoratori non vi è la minaccia. Vi è semplicemente l'omicidio.

Lo sciopero generale dà noia, anche per un altro lato: « esso interrompe il lavoro paziente di tutti i giorni, e rende contrario a questo l'ambiente operaio ». Tutto ciò avrebbe un significato, se il lavoro quotidiano fosse fine a se stesso, o se i suoi piccoli risultati quotidiani avessero un lavoro solo di per se stessi, e non come mezzo per intensificare e rafforzare la lotta proletaria. In verità, se la piccola faccenda di tutti i giorni dovesse renderci inetti ad ogni grande sforzo virile, in ciò solo starebbe la sua condanna. Ma l'opposizione fra le due cose esiste soltanto nella mente di coloro che vieterebbero ai loro soldati di combattere, per impedire che si spostasse la simmetria della marcia, o che si macchiassero le canne dei fucili.

Contro i sostenitori dello sciopero generale si fa valere l'argomento, che essi si illudono di poter trasformare la società di un tratto, non riconoscendo che solo la educazione del proletariato, che lo rende atto alla gestione della produzione, può permettere l'instaurazione del regime socialista. Costoro dimenticano una cosa sola: che lo sciopero generale è la maggiore prova della maturità proletaria: perchè uno sciopero sia generale davvero — perchè esso possa arrestare lo vita sociale, trionfando di ogni resistenza—occorre un grado di coscienza nella classe lavoratrice, che non potrebbe andar diviso dalla maturità a compiere le funzioni sociali che ne deriverebbero.

Ed è anche perciò che alcuni insuccessi negli scioperi generali non possono citarsi come argomento sufficiente per scartarne l'us: se dovessimo respingere tutti i mezzi che non han potuto, fino ad oggi, darci la vittoria, dovremo ridurci all'inazione assoluta.

Per lo sciopero generale, come arma politica, sta la ragione più convincente di tutte: il fatto. In determinate situazioni, anche gli avversari dello sciopero generale hanno dovuto riconoscere la necessità: non opporsi ad esso, anzi associarvisi, salvo ad attenuare la portata e ad affrontarne la fine trasformandolo, talvolta, da una prova di forza in una manifestazione di debolezza e di disunione. E non hanno saputo sostituire ad esso alcun mezzo efficace. Lo sciopero generale ha per sè la forza dell'inevitabile e sull'inevitabile è superflo contendere.

Una cosa occorre ottenere: che l'arma formidabile non sia sciupata. Quindi, non la sua ripetizione ad intervalli brevi e per cagioni lievi: ciò stanca i lavoratori, toglie slancio, al movimento, ed abituando ad una forma attenuata dello sciopero, toglie fiducia in esso ai proletari e, nel contempo, diminuisce la preoccupazione, nella borghesia.

Ma non sciupar l'arma, anche in un altro senso: scoppiato lo sciopero, bisogna non cedere al desiderio di vederlo fidito, non trasformarlo — come si è fatto pel Primo Maggio—in un giorno di assenza dalle abituali occupazioni. Lo sciopero è inutile, non colpisce profondamente la borghesia. Esso è, nella lotta sociale, la grande battaglia in cui tutte le forze sono impegnate. Se anche l'esito sia incerto, dà la misura delle nostre energie.

E. C. Longobardi.

I ferrovieri si preparano

Le prime avvisaglie nemiche

Il governo non pare pronto a risolvere la questione dei ferrovieri come si deve. Vuole forse approntare la battaglia col personale, gettare i milioni in opere di reazione per non darli in giusta rimunerazione a chi lavora?

I violenti articolf del prof. Pantaleoni e dell'on. Colaianni sono come squilli di guerra ai quali i ferrovieri debbono rispondere preparandosi alla lotta facendo comprendere che sono pronti a tutto.

Si vuole che l'esposizione del 19.. vada a monte?

E sia.

In difesa del nostro movimento

CONCLUSIONE

Disdegniamo di rispondere alla marmaglia di cui si circonda l'avvocato Marvasi ed ai professori che scendono al livello del servo pel pettegolezzo e per la diffamazione.

E chiudiamo la polemica domandando ai lettori: che cosa resta della grave accusa di indegnità morale contro i sindacalisti napoletani che il direttore del giornale dei carabinieri ha fatta sollevare a Bologna per vendicarsi contro le nostre organizzazioni che non lo avevano voluto per loro candidato? Nulla. Non se ne parla più. Ed allora basta. I calunniatori del nostro movimento sono sbugiardati.

Per mettere le cose a posto

Mentre mi si manteneva in carcere per difendere l'autorità dell'arma benemerita, la vigliaccheria della magistratura italiana, le rane sono uscite dal pantano e tuffandosi nelle porcherie consolari, gorroniane e pilumbiane, han fatto festa ai loro degni redattori napolitani. Il giornale dei carabinieri confondendo la solidarietà poliziesca e la compiacente vigliaccheria, me assente, quando ero impossibilitato a rispondere si compiaceva di permettermi aggredirve.

Ciò mi dispensa di rispondere specificamente: gli aggressori come «traditori» meriterebbero solo di essere fucilati alla schiena. Però, per mettere a posto due circostanze di fatto, riporto qui appresso le lettere che ho inviate al «Giornale d'Italia» e alla «Conquista».

Napoli 16, 1, 9..

Ill.mo signor Direttore del
«Giornale d'Italia»,

Oggi solo, uscendo dal carcere, m'è consentito di leggere la lettera del suo corrispondente da Bologna, in cui mi si attribuiscono assistenze e collaborazioni da me mai prestate. Al detto signore passai solamente una rettifica che fu accolta ma non trasmessa.

Che il *Carlino* ed il suo giornale, più fossero i testi del prof. Labriola, era opinione generale tra i giornalisti di Bologna: basti dire che a proposito d'una rettifica l'amico Dario Antobelli — corrispondente dell'*Avanti!* — presentò al prof. Labriola resoconto del *Carlino* per sapere: *se quello era il testo di fede!*

Con preghiera di vedere rettificato; la ringrazio ed ossequio.

obb.mo
Nicola Fiore

Napoli, 16, 1, 9..

Spett. Red.ne de la *Conquista—Milano*

Solo oggi, uscendo dal carcere, m'è concesso di poter leggere la vostra prosa di solidarietà coll'*aspirante addetto commerciale di S. M. il re d'Italia.*

Non credo che i *fatti* si giudichino così voi fate.

Sappiate, però, che la lettera del prof. Pantaleoni fu da me pubblicata, perchè penso e credo che la verità non abbia frazioni e partiti.

Querelato ho il diritto di difendermi: non posso guardare se le prove siano mie anarchiche o repubblicane o socialiste o sindacaliste o anarchiche, oppure, ancora, interperialiste e nazionaliste, come certi voti di plauso.

Affidandomi alla vostra onestà giornalistica, son certo mi vorrete pubblicare questa rettifica.

Infinite grazie e saluti.

Nicola Fiore

Solidarietà

Sopprimiamo tutte le lettere e i telegrammi di solidarietà di compagni che ci giungono d'ogni parte. Ringraziamo cordialmente gli amici, ma non vogliamo risolvere una polemica che per parte nostra è stata di argomenti impugnabili, con un referendum sentimentale. Gli amici che, come Longobardi e con Forges fanno esplicitamente salvo il merito della quistione cioè le accuse al congresso di Bologna, e le nostre difese.

Però, dopo il voto dei ferrovieri di Foggia stampato nel numero scorso, è caro dare i seguenti voti dei farrovieri di Benevento e della Camera del lavoro di Caserta. La solidarietà delle organizzazioni operaie è quello che preme a chi combatte non per conto dei carabinieri, ma del proletariato.

Camera del Lavoro di Caserta

Il fu sindacalista Arturo Labriola schiumante veleno ed esperimenta la propria idrofobia contro tutti i sostenitori del movimento operaio, vomita ingiurie e quando per poco vede che si scoprono le sue marachelle ha pronta l'arma: *la querela.*

Ho da dir qualche cosa sul conto di Labriola circa il suo discorso tenuto a Caserta. In quel comizio egli non solo parlò in favore dell'avv. Zanfagna, il quale sebbene sia di altri principii merita stima, ma si